

QUEI GIORNI DI MAGGIO

a cura di **Alberto Lombardoni**

sesta parte

Il mese scorso avevo interrotto il racconto dei fatti storici di Ghiaie di Bonate alla sera del lunedì 22 maggio 1944 e vi avevo anticipato che il giorno successivo sarebbe stato drammatico per la piccola Adelaide. La bambina, purtroppo, verrà allontanata dalla famiglia e rimarrà segregata in collegio per alcuni anni.

MARTEDÌ 23 MAGGIO LA RECLUSIONE IN COLLEGIO

Siamo giunti a quel fatidico martedì 23 maggio 1944, giorno della segregazione della piccola Adelaide Roncalli, in collegio. Quella mattina, in casa Roncalli, non c'era nessun momento di tregua. La situazione diventava insostenibile. E poi c'erano problemi di ordine pubblico a causa delle masse di pellegrini che affluivano in quel luogo e che ingombravano le vie di comunicazione. C'era la guerra e circolavano molti mezzi militari. I famigliari e il clero locale si chiedevano come fare per proteggere Adelaide dalla morbosa curiosità della gente e dai martellanti interrogatori. Anche l'inquisitore auspicava che, per il suo bene, la bambina fosse al più presto allontanata. Di buon mattino, preoccupato, il padre di Adelaide chiese alla cugina Nunziata di condurre Adelaide all'asilo di Ghiaie di Bonate, presso le suore Sacramentine. Per questo, fecero credere alla bimba che volevano accompagnarla in chiesa per assistere alla santa messa. Il tragitto fino all'asilo, che si trovava a 1 km circa, fu assai difficoltoso perché le strade erano tutte congestionate.

Adelaide si accorse dell'inganno quando senti Nunziata chiedere alla Superiore di custodirla per qualche giorno. Scoppiò in un pianto disperato e si ribellò. Ci volle l'abilità delle suore e l'autorità del parroco per riportare la calma e convincerla a fare tanti fioretti in preparazione alla Prima Comunione. Le chiesero di togliersi il vestitino nuovo che le era stato regalato e di rimettersi i vecchi indumenti che Nunziata, nel frattempo, era andata a prendere a casa. Adelaide acconsentì per fare piacere alla Madonna.

La notizia che la bimba era all'asilo si sparse in un baleno e una moltitudine di



La folla in attesa davanti alla casa di Adelaide



L'asilo di Ghiaie di Bonate nell'estate del 1944

gente si spostò quasi subito nel cortile di quel luogo. Le povere suore furono costrette, ogni 10 minuti, a presentare la bambina alla finestra. Molti sacerdoti e religiosi, e soprattutto don Luigi Cortesi, avvicinarono quel pomeriggio Adelaide per interrogarla sui fatti, domandarle preghiere ma anche per studiarla. Non c'era pace nemmeno all'asilo!

Intanto quella mattina, il parroco don Cesare Vitali, con il consenso del padre di Adelaide, si era recato in Città Alta dal Vescovo per chiedergli dei consigli. Visto che don Vitali conosceva la Generale delle Orsoline, madre Gesuina Seghezzi, si optò per il trasferimento immediato della bambina all'istituto delle suore Orsoline, in via Masone a Bergamo.

Ritornato a Ghiaie di Bonate, don Vitali organizzò in tutta fretta il trasferimento. Strappato il consenso dei genitori e preparata la biancheria, la partenza fu programmata per le 18. Adelaide venne lavata e rivestita a nuovo dalle suore. Le proposero di fare un bel giro in macchina. Ignara di quanto le stava per accadere, salì tranquillamente sull'auto dell'ing. Villa con il parroco e il sig. Verri. Il viaggio verso Bergamo si svolse senza intoppi.



Madre Gesuina Seghezzi, Generale delle suore Orsoline



Madre Dositea Bottani, Direttrice e segretaria del collegio

Giunti all'istituto, accompagnarono Adelaide all'interno e la presentarono alla Madre Generale, suor Gesuina Seghezzi, e alla Madre Direttrice e segretaria, suor Dositea Bottani. La fanciulla era molto diffidente. Per proteggere la piccola, si decise di nascondere le sue vere generalità: da quel momento in poi, nell'istituto, si sarebbe chiamata "Maria Rosa Simonini". Era tardi e bisognava congedarsi. Si recarono tutti in giardino e mentre le suore di

straevano Adelaide, il parroco, l'ing. Villa e il sig. Verri se ne andarono furtivamente. Adelaide scoprì subito l'inganno e reagì malamente. Pianse, gridò, si divincolò, si buttò a terra, strillò, implorò di lasciarla andare a casa, voleva la sua mamma. Le educande la trascinarono nel refettorio. La convinsero a sedersi a tavola ma la piccola rifiutò di cenare. Poi s'informò con chi avrebbe dormito quella notte. Venne accompagnata in camera ma non volle coricarsi. Ritornarono in refettorio dove finalmente si decise a mangiare pane con marmellata e un po' di formaggio. Piano piano, mangiando, Adelaide si acquietò e riuscì a distrarsi un po' giocando. Cominciò così una nuova esperienza di vita nella quiete dell'istituto delle suore Orsoline.

MERCOLEDÌ 24 MAGGIO

Il giorno dopo, mercoledì 24 maggio, la bambina passò il tempo, tra il gioco, le pratiche religiose e l'istruzione catechistica praticata da suor Michelina. Si rassegnò con un po' di malavoglia a essere segregata in collegio. Nella mattinata, incontrò alcuni parroci con i quali si mostrò renitente, mentre sembrò più affabile con don Belotti, un sacerdote che era in convalescenza dalle suore Orsoline.

Quella mattina, il curato di Ghiaie, don Italo Duci, si era recato in Città Alta presso il Seminario, per incontrare don Luigi Cortesi. Voleva discutere con lui sul già fatto e sul da farsi e trovare i mezzi più efficaci per sopprimere, a Ghiaie, le speculazioni e le superstizioni. Nessuno, però, aveva osato chiedere a don Cortesi se era autorizzato a indagare e se il Vescovo era al corrente del suo operato. Purtroppo si atteggiava già a direttore dei lavori, senza averne le credenziali.

Dopo pranzo, li raggiunse anche il sig. Verri, collaboratore del parroco di Ghiaie. In previsione dell'apparizione prevista per la domenica di Pentecoste, si decise di costruire rapidamente un recinto più stabile sul luogo delle apparizioni e di organizzare un servizio di controllo.

Alle 16, don Cortesi e il sig. Verri andarono dalle suore Orsoline per rivedere Adelaide. Conversarono a lungo con lei.

Il sacerdote scongiurò le suore di non lasciare avvicinare nessuno alla bambina se non dietro specifica autorizzazione del Vescovo.

In seguito, don Cortesi confesserà lui stesso a pag. 125 del suo libro "Storia di fatti di Ghiaie" che non aveva alcuna autorità di fare quelle prescrizioni alle suore; i

suoi numerosi contatti con la bambina all'interno del convento "non erano nulla meno che furti" perché sorprese la buona fede delle suore che non gli chiesero le credenziali che lui non aveva.

Verso sera, si scatenò l'inferno quando don Cortesi e il sig. Verri si congedarono. Adelaide scoppiò in lacrime, si aggrappò a loro supplicandoli di riportarla a casa. Visto che "ingannare una bimba innocente non costituiva reato" – sono parole di don Cortesi – ingannarono la bambina e se ne andarono di nascosto. Adelaide si sentì di nuovo abbandonata. Strillò a perdifiato, si buttò per terra e pianse. Poi lentamente si calmò. La sera, in dormitorio, parlò con suor Lutgarda della sua Madonna e del fatto che l'avrebbe incontrata ancora per 4 volte.

GIOVEDÌ 25 MAGGIO

Adelaide trascorse la mattinata del giorno successivo a spiegare a suor Lilia come disegnare la sua Madonna. Non si accorse della visita del parroco don Vitali e del sig. Verri. Con loro, in disparte, c'era anche la mamma di Adelaide alla quale fu negato, per ovvi motivi, di parlare con la figlioletta. Le fu solo permesso di contemplarla qualche istante, attraverso le imposte socchiuse, mentre raccoglieva delle rose in giardino con una suora.

Dopo pranzo, Adelaide si addormentò nel parco, appoggiata a suor Rosaria. Risvegliatasi, conversò volentieri con don Antonio Milesi sino all'arrivo di un fotografo accompagnato dalla moglie. Era venuto da Ponte San Pietro per ritrarre la bambina con l'abito della Prima Comunione. Mentre si faceva fotografare, Adelaide scoprì don Cortesi e il sig. Verri, giunti poco prima. Si erano nascosti dietro il muricciolo del porticato per spiare la scena. Il sacerdote la rimproverò per avere fatto i capricci e le fece promettere di essere più buona. La sera in dormitorio, Maria Rosa (Adelaide) confessò all'amichetta Carmen che voleva farsi suora Sacramentina.

VENERDÌ 26 MAGGIO

Anche quel giorno, continuò la preparazione di Adelaide alla Prima Comunione e suor Michelina le ricordò che presto doveva confessarsi. Dopo un rapido esame di coscienza, Adelaide ingenuamente elencò in anticipo le sue colpe alla suora. Quando accennò che aveva detto qualche bugia, suor Michelina, preoccupata, le chiese subito se si riferivano alla Madonna, ma Adelaide la rassicurò: quello che riguardava la sua Madonna era tutto vero!



L'entrata del collegio delle suore Orsoline di Bergamo



La camera di Adelaide nel collegio delle suore Orsoline



Adelaide con suor Lutgarda nel collegio delle Orsoline

Verso sera, arrivarono il sig. Verri e don Cortesi al quale Adelaide espresse subito il desiderio di confessarsi da lui. Don Cortesi la interrogò per "studiare il terreno psicologico della veggente". E la bambina continuerà in seguito a confessarsi da lui, senza sapere che l'intenzione dell'inquisitore era di strumentalizzare la confessione per spiarla, suscitargli dubbi e paure per ottenere a ogni costo la negazione delle apparizioni, visto che lui non ci credeva.

SABATO 27 MAGGIO

Siamo giunti a sabato 27 maggio, la vigilia

della Festa di Pentecoste. Don Cortesi e il sig. Verri si recarono dal Vescovo per informarlo su quanto era accaduto e per sollecitare istruzioni e consigli per i giorni successivi. Mons. Bernareggi rimproverò a don Cortesi di aver avvicinato la bambina in convento senza la sua autorizzazione. Il Vescovo, però, permise al sacerdote e al collega don Guido Sala di andare a Ghiaie di Bonate nei giorni successivi per assistere alle visioni. Ma il permesso non era di certo per indagare, inquisire Adelaide e dirigere i lavori come fece invece don Cortesi.

Il sacerdote, all'insaputa del Vescovo, trascorse tutto il pomeriggio dalle Orsoline per sorvegliare e studiare la piccola veggente che proseguì la sua preparazione catechistica. Più tardi confessò Adelaide. Giunse in convento anche il sig. Verri con la notizia che, in serata, sarebbe stato l'autista dell'ing. Carlo Pesenti a riportare tutti a Ghiaie di Bonate.

La partenza avvenne alle 20:30. Adelaide era felicissima. Credeva di tornare a casa. Durante il tragitto, fecero una breve sosta in città dall'ing. Pesenti. Giunti a Ghiaie di Bonate, l'auto si fermò davanti alla casa parrocchiale. Brutta sorpresa per Adelaide perché quella sera non andrà dai suoi, ma dormirà in canonica con la mamma del curato. Più tardi, raggiunsero la canonica la mamma di Adelaide, con alcuni parenti ai quali però non fu assolutamente permesso di vedere la piccina. Se fosse successo oggi, chissà quante denunce sarebbero partite, ma erano altri tempi!

Arrivò anche il maresciallo dei carabinieri di Ponte San Pietro per prendere accordi per organizzare il servizio d'ordine. Don Cortesi non ritornò a Bergamo e passò anche lui la notte in canonica ospite di don Vitali. Prima di coricarsi, fece un lungo giro per le vie del paese sino alla frazione Torchio. Così, indisturbato, cominciò a raccogliere i pettegolezzi della gente. C'era gente ovunque, persino sui gradini della chiesa parrocchiale. Tutti attendevano con trepidazione l'alba della Pentecoste.

DOMENICA 28 MAGGIO GIORNO DELLA 1ª COMUNIONE

Adelaide passò la notte in canonica e dormì con la mamma del curato. Si svegliò presto. Purtroppo, i suoi genitori non poterono vederla. Anche don Cortesi si svegliò all'alba. Celebrò la messa alle 5:30 e poi, dedicò 2 ore alle confessioni, perché in chiesa c'era molta gente in coda. Era la Festa di Pentecoste e il giorno della



Don Luigi Cortesi mentre interroga Adelaide in collegio

Prima Comunione di Adelaide Roncalli. La bambina fu accompagnata all'asilo delle suore Sacramentine. Mentre le facevano indossare l'abito della Prima Comunione avuto in regalo da una contessa, Adelaide raccontò alle suore che era stata a Bergamo in un bel collegio. L'abito era di seta bianca, chiuso al collo da pizzi. Portava un velo bianco e una borsetta bianca nella mano destra. Tutta l'attenzione era sul corteo, che si snodava lentamente verso la parrocchiale. La gente applaudiva. La Chiesa parrocchiale era gremita all'inverosimile e tutti gli occhi erano puntati su Adelaide.

Terminati i riti, il corteo dei neo-comunicanti si snodò in direzione dell'asilo dove li attendeva un rinfresco. Il servizio d'ordine faticò non poco a contenere la folla immensa. All'asilo, Adelaide fu assalita dai presenti. Don Cortesi intervenne e riuscì a liberarla e a condurla in canonica. Purtroppo niente pace. Anche lì la gente le chiese preghiere. Le fecero toccare qualsiasi cosa da conservare come un religioso "amuleto". Appena vide entrare l'amato fratello Luigi, giunto in licenza militare, Adelaide si buttò tra le sue braccia. Intanto la gente reclamava a gran voce la bambina e ben presto dovettero mostrarla alla folla, dal terrazzino della casa parrocchiale. Don Cortesi, onnipotente, tentò di nuovo di isolarla e la condusse nell'orto parrocchiale. Adelaide si distrasse a cogliere e a mangiare delle fragole.

Alle 10, il sig. Verri, il factotum del parroco, era pronto con la macchina per riportare la piccola veggente a Bergamo. La fanciulla pretese di avere accanto a lei, in auto, il fratello Luigi durante il viaggio di ritorno in collegio. Fu assecondata. All'istituto delle suore Orsoline, l'accoglienza fu molto festosa. Dopo pranzo, Adelaide fu accom-



Adelaide Roncalli il giorno della sua Prima Comunione



Adelaide con le suore Sacramentine dell'asilo di Ghiaie

pagnata in camera per riposare. Alle 16, don Cortesi l'attendeva nel parco per sottoporla a un altro interrogatorio per sciogliere i suoi dubbi e i suoi sospetti. Scrisse che "pargoleggiarono" per più di un'ora. (Pargoleggiare significa comportarsi come bambini). L'inquisitore evitò naturalmente di parlare dell'appuntamento con la Madonna previsto per le 18 a Ghiaie di Bonate. Alle 17, Adelaide gli consegnò le suppliche scritte dai devoti ed espresse il desiderio di tornare a casa, per rivedere la mamma che le mancava tanto. L'ora della partenza convenuta si avvicinava. Se ne avesse avuto l'autorità, don Cortesi avrebbe trattenuto a Bergamo la bambina, almeno per questa volta. Poco dopo, giunse in collegio don Guido Sala e poi il sig. Verri con la macchina. Partirono alle 17:30, scegliendo un altro percorso per non essere intrappolati, evitando quello che avevano concordato con le forze dell'ordine.